R. ISTITUTO DI BELLE ARTI IN MODENA

IL CULTO DELL'ARTE A MODENA

DISCORSO

DEL SOCIO ONORARIO

ADOLFO VENTURI

TENUTO NEI LOCALI DELL'ESPOSIZIONE TRIENNALE DI BELLE ARTI

IL GIORNO DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMI

28 DICEMBRE 1884

MODENA

TIPI DI G. T. VINCENZI E NIPOTI

1885

R. ISTITUTO DI BELLE ARTI IN MODENA

IL CULTO DELL'ARTE A MODENA

DISCORSO

DEL SOCIO ONORARIO

ADOLFO VENTURI

TENUTO NEI LOCALI DELL'ESPOSIZIONE TRIENNALE DI BELLE ARTI

IL GIORNO DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMI

28 DICEMBRE 1884

MODENA

TIPI DI G. T. VINCENZI E NIPOTI

1885

AL

DOTT.[R] FRITZ HARCK

MIO CARISSIMO AMICO

E GENTILE COMPAGNO NEGLI STUDII DELL'ARTE

Coi giovani alunni del R. Istituto di Belle Arti che vengono a ricevere il premio dei loro studi, convengono qui molti espositori che dalla pubblica opinione e dalla competente giurìa attendono il premio delle loro opere; coi maestri che si compiacciono della gioia dei loro allievi, da essi avviati per le vie fiorite ma ardue dell'arte, qui seggono i benemeriti ordinatori della mostra. Epperciò pensando di qual cosa io potessi tener discorso in questo luogo, per corrispondere

al cortese invito del Collegio degli Accademici, mi parve che forse non sarebbe tornato discaro l'udir parola del culto che Modena professò nei tempi andati per l'arte, e tanto più a voi che all'arte recate i primi pensieri o le vostre forze o il vostro omaggio.

Nel Medio Evo invano qui si cercherebbero le traccie del culto dell'arte, perchè in quei tempi tristi e paurosi, fra quel fluttuare di orde barbariche e precipitar di rovine, il fiore dell'arte, che non spunta ove la terra è deserta di civiltà, non odorava più intorno ai cippi marmorei e alle arche venerate dei padri nostri. Nonostante, qualche classico ricordo interrompe talora i monotoni e deboli pensieri degli uomini medioevali, e porta come un caldo soffio di vita. Sui baluardi di fresco eretti a Modena, nel secolo nono, s'ode un inno di guerra, col quale la balda gioventù si conforta a star vigile contro gli Ungheri che s'avanzano assetati di bottino e di sangue. Ricordano gli armigeri in quel ritmo guerresco l'infida Grecia e l'inganno che

fu teso a Troia abbandonatasi al sonno; ricordano i Quiriti difensori del Campidoglio e della libertà (1). Quei nomi della Grecia e di Roma sulle labbra dei soldati cittadini sono un' eco di tempi felici, che si ripercuoteva quasi a sollievo delle sventure della patria; ma il nome di Roma dominatrice, vivo nella tradizione, e ricordato ai chierici dal *gymnasta* e dal *magiscola* del Medio Evo doveva poi rinfocolare altri petti e suscitarvi l' amore per gli avanzi dell' antichità, considerati quasi sparsi documenti della storia di Roma stessa.

Del timido desiderio della bellezza classica a quei giorni ci porge esempio la leggenda della Venere di marmo, cui un gentile giovinetto poneva in dito, come a sposa, un anello; ed ella chiudeva forte la mano per ritenere il dono gradito (2). Ma il nesso dell'età nuova con l' antica coltura e gl' inizi del culto dell' arte, già ad evidenza si mostrano quando nel Comune rivisse l' antico municipio romano. Così Modena nel trecento, sottrattasi alla dominazione

degli Estensi, provvide co' suoi statuti promulgati nei liberi comizi, affinchè nelle nuove fabbriche non s'adoprassero marmi romani scavati ne' dintorni, come già si era usato da secoli, per le torri e pei templi, per le case dei nobili e dei cittadini, pei palazzi del Vescovo e del Comune (3). Mercè la provvida deliberazione, alcuni vetusti monumenti, alcuni sarcofaghi dei bassi tempi, furono incastrati nelle pareti della Cattedrale, ove per quel modo i segni della conquistata libertà municipale, la Cappella della Vittoria e i ritratti d' Azzo d' Este (dipinti per ricordarlo all' esecrazione del popolo) si alternavano e si univano ai ricordi della civiltà romana. I Modenesi, mirando colà l' arca della matrona Bruttia Aurelliana, tratti in errore dalle prime lettere dell' epigrafe, pretendevano che entro al sarcofago giacessero le spoglie mortali di Bruto (4), mostrando così come essi sognassero attinenze della storia locale con le grandi e fiere apparizioni dell' antichità.

Nel quattrocento Modena die' pochi segni di

vita. Talora scoprendosi qualche marmo, il popolo buccinava di negromanti o di tesori nascosti; ma venne la dotta schiera degli umanisti a fare amare gli avanzi dell' antichità per sè stessi, e l' arte apprese a rispecchiarsi e ad ispirarsi in quelli; e troviamo difatti il modenese pittor Bonascia intento a riprodurre fedelmente gli ornati e gl' ippogrifi d' un sarcofago romano nel quadro d' una Pietà.

Al timido amore del quattrocento per l' arte classica successe il forte, appassionato, profondo culto degli uomini del cinquecento. Allora tuonò l' eloquenza del gentil cavaliere, Francesco Maria Molza, contro Lorenzino de' Medici, ch' egli chiama perduto e scellerato ladrone, nemico della Repubblica, capace di violare perfino la santità dei sepolcri: e ciò per i guasti da lui arrecati ad antichi monumenti, per gli sfregi da lui fatti, diceva il nobile oratore, alla maestà del popolo romano, all' autorità e alla religione degli Dei (5). Allora il Card. Cortese con raffinatezza di gusto pensa di ornare la biblio-

teca d' un' abbazia, e a questo fine entrò in trattative con Raffaello (6); l' Accademia dei Grillenzoni e dei Castelvetro diffonde a Modena la coltura classica; il segretario Gio. Maria Barbieri raccoglie amorosamente le serbate antiche iscrizioni. Al tempo degli scavi fatti per l'ampliamento della città, il cronista Tommasino Lancilotto non discorre più, come il padre suo, di negromanti e di tesori; ma si rallegra che si scopran vasi, colonne e sarcofaghi, perchè gli tornano a prova che la *magnificha città de Modena era antiquissima, ricchissima e popolata* (7).

Fin verso gli ultimi decenni del cinquecento, il culto dell' arte non comprendeva in generale che i monumenti sopravvissuti alla barbarie medioevale, le reliquie della nostra fiorente colonia; ma allora cominciò a comprendere anche i saggi dell'arte sovranamente bella del Rinascimento italiano, già vôlta come sole al tramonto. Scarsi però si presentano i raccoglitori di antichità e delle cose d' arte: un Bartolomeo Fogliani, che fa scavare per suo conto intorno alle

mura (8); il Conte Sertorio Sertori, che tiene un tesoro di libri antichi, e fra gli altri un Dante in pergamena dell' età del Petrarca, medaglie antiche e rare, un bassorilievo con l' Annunciazione di Alfonso Lombardi (9), angioletti del Begarelli (10), arazzi, vasi di pietre preziose (11), ed *altre cose belle e degne,* come scrisse il cronista Panini, *d' animo nobile, che non pure i Virtuosi, ma i Principi stessi desideravano di vederle.*

Una delle ragioni forse per cui a Modena, diversamente da altre città italiane, scarseggiano i raccoglitori di antichità nel cinquecento, si può ricercare nelle quistioni della Riforma che agitarono qui, più che altrove, gli spiriti, e distrassero l' attenzione dei Modenesi dall' idoleggiare le risorte forme pagane: I seguaci della celebre Accademia modenese passano dalle disamine filologiche alle discussioni religiose, e nelle carceri, nell' esilio scontano la loro audacia di novatori: perseguitati, angustiati, facili alla lotta per la libertà del pensiero e per la sincerità

della dottrina, non sanno riposarsi come gli antiquarii fiorentini fra le teste incoronate d' alloro degli imperatori romani.

La Contro-Riforma stessa e i bandi degli inquisitori trattennero dal cumulare in gabinetti privati le bellezze allettatrici dell' arte pagana o quelle del tempo appena trascorso, che le aveva riflesse ne' rosei albori del Correggio e sotto il caldo e dorato sole di Tiziano. Il misticismo fanatico del Savonarola trionfa di nuovo, e l' Italia ribocca d' altri vandalici Piagnoni. Allora il Conte Sertorio Sertori, l'unico modenese che ci appaia in quel secolo come vero e proprio collettore d'arte, abiura i suoi vecchi amori. Egli teneva una Venere presso di sè, che più volte l' aveva co' suoi occhi ammaliato, ma nel 1584, dettando il proprio testamento, vinto da rimorsi, ordinava al suo erede universale di trasformare la figura di Venere in modo che rappresentasse qualche Santa, e quando a ciò non riescisse, che la Venere fosse, sono queste le parole del testatore medesimo, *spezzata et fracassata a fatto* (12).

Le famiglie nobili della città serbavano quadri preziosi: del Correggio la famiglia Grillenzoni teneva la tavola, oggi decoro del Louvre, rappresentante il mistico sposalizio di Santa Catterina (13); Messer Giacomo Baranzone un quadro con Venere e Cupido e il Canonico Corte l'immagine di S. Francesco (14). Le chiese di Modena erano ricche di quadri della trascorsa età dell'oro: del Francia vecchio mostravano la gentile Madonna che ora vedesi nella Galleria di Monaco (15), il battesimo di Cristo che adorna la grande quadreria di Dresda e un'ancona d'altare oggi ammirata a Berlino. Il Correggio ancora rapiva il popolo coi due quadri famosi delle confraternite di S. Sebastiano e di S. Pietro Martire, intorno all'ultimo dei quali soleva chiedere Guido Reni: « se quei puttini d'Antonio da Correggio erano addivenuti grandi ». La nostra scuola artistica, modesta ma non ingloriosa, lasciava saggi ampli di sè: gli Erri, gli Azzi, i Setti, i Bonascia, i Munari, il Bianchi, Niccolò dell'Abbate, Gaspare Pagani e tanti altri lasciavano le

produzioni felici del loro ingegno nelle graziose chiese del Rinascimento, oggi insieme con quelle opere quasi totalmente distrutte.

Ad usurpare il patrimonio artistico modenese si mossero i Duchi estensi dalla vicina Ferrara. Marmi e vasi di cristallo scoperti negli scavi eseguiti per l'ampliamento della città furono mandati in dono dal governatore di Modena ad Ercole II (16); il Cardinale Luigi d'Este tolse di mano a Giacomo Grillenzoni lo Sposalizio di Santa Catterina del Correggio per darlo alla Contessa di Santa Fiora, Catterina Nobili Sforza (17); Alfonso II chiese nel 1584 una nota delle pitture considerevoli di Modena per appropriarsele (18). Il governatore Ferrante Tassoni, che compilò la nota, mostrava al principe, come vano sarebbe riescito ogni tentativo per impadronirsi di quelle (19), perchè l' amore dell'arte era vivo nei cittadini, che avrebbero opposta resistenza alle brame ducali. Ancora forse l'accostamento delle diverse classi alla Società prodotto dal Comune, le rendeva forti, unanimi a resistere alle blan-

dizie e alle prepotenze. Notevole è il contegno della confraternita di S. Pietro Martire, la quale difficilmente anche a potenti intercessori permetteva che si traesse copia del suo quadro prezioso, e permettendolo, si circondava di singolari e scrupolose cautele. Voleva che il pittore stesse col suo palco a tre braccia distante dalla tavola, e pagasse l' assistente che vigilava di continuo per la sicurezza di essa (20). Degna di nota è pure la resistenza opposta dal Canonico Fabrizio Manzuolo al Cardinale Alessandro d'Este, il quale voleva che a dipingere un' ancona del Duomo adoperasse un suo mediocre pittore. Con la dovuta riverenza rispondeva il Canonico di preferire invece Guido Reni al protetto del Cardinale, tanto più che l' altare è « appresso quello della serenissima casa, che è ornato d' una pittura delli buoni Dossi » (21).

Quel civile e municipal fervore per le cose d' arte s' intiepidì e quasi si spense, quell' estimazione del merito divenne meno alta e verace, poi che a Modena ebbero posta gli Estensi la loro stabile sede.

Gli Estensi a formare la loro grande collezione non ebbero rispetto al diritto di proprietà; e là dove questo diritto vien meno, cessa ancora l' amor vero ed intenso per le patrie vestigia. Ogni resistenza era vana: e ben lo seppe quel povero prete d' Albinea che con ogni possa si oppose ai voleri del Principe. Fu un giorno chiamato dal vescovo di Reggio, che lo tenne come prigione, mentre il quadro, l' adorato suo quadro, veniva d' ordine del Principe involato dall' altare (22). Ben lo seppe il popolo di Correggio, tumultuante perchè si voleva togliere dalla chiesa di S. Francesco, un quadro del pittore delle Grazie. Ricorse al Duca, scongiurandolo di punire i monaci che facevano simile sacrilegio; ma invano, perchè il sacrilegio, popolo d' illusi!, era commesso per opera del Duca stesso (23).

Ad uno ad uno quindi i nostri quadri preziosi passarono ad ornare le ampie sale del fastoso palazzo dell' Avanzini, e rapirono con la loro bellezza uno dei principali *curiosi* del se-

colo XVII, il duca Francesco I d'Este, che nel campo, alla vigilia d'una battaglia, scriveva al fratello cardinale, perchè ornasse di belle cornici le grandi tele di Paolo Veronese (24). Non mancò a quel Duca lo spirito intraprendente e l'amore dell'arte; ma passato era il tempo in cui l'artista rispondeva con splendide creazioni agli inviti dei mecenati. Gli Istituti modenesi, sommessi all'imperiosa volontà del Duca, cedettero i loro tesori, contentandosi di copie o di nuovi quadri in ricambio. Le nobili famiglie della Città offrirono ai Duchi a piene mani gli ornamenti dei loro palazzi, i loro aviti ricordi. Il marchese Massimiliano Montecuccoli donò il celebre quadro del Signor di Morett di mano di Holbein; il medico Cavazza un ritratto attribuito ad Alberto Dürer; il conte Ugolotto Vigarani vendette una collezione di quadri, dov'era il ritratto del conte di Olivares dipinto dal Velasquez; i Carandini supplicarono che venisse acquistata la loro quadreria per far la dote a una figlia e per vestire a monaca una

seconda; i Molza accettarono in cambio di quadri loro altri del Duca, come tornava a piacere dei consiglieri ducali; il vescovo Coccapani, il principale raccoglitor modenese del seicento, dovette lasciare a Francesco I un quadro che Fulvio Testi indicava come ritratto di un medico di mano del Correggio (25).

L' assorbimento per parte della Corte, quasi d'ogni tesoro artistico municipale, divenne quindi nel secolo XVII fatalmente stragrande e quasi totale. Solo qualche voce si sollevò a protesta delle principesche usurpazioni: la compagnia di S. Pietro Martire ad esempio pensò di scrivere alla reggente duchessa Laura Martinozzi, lasciando a parte ogni riguardo, e mostrandosi sdegnata di non ricevere la promessa soddisfazione pel celebre quadro del Correggio da essa ceduto alla Corte, e meravigliata ad un tempo che « S. A. privasse la Chiesa di Dio, sono queste le parole dei confratelli, de' suoi più preziosi ornamenti per arricchire le stanze del Ser.mo Duca di lei figliuolo » (26).

Gli Estensi ancora, oltre che vennero quasi sopprimendo il culto dell' arte nei cittadini, per altra via nocquero alla conservazione de' monumenti nostri, benchè mossi talora da giuste esigenze edilizie. Venivano essi dalla popolosa Ferrara, « la prima città moderna d' Europa », come scrive il Burckhardt, percorsa da larghi stradoni fiancheggiati da maestosi palazzi. L' amore dello sfarzo e della grandezza li accompagnava, e con esso il desiderio di rifare, di guastare, di rimodernare la modesta Modena. Caddero perciò le nostre fabbriche gotiche, i nostri torrazzi, le costruzioni gentili dei sapienti maestri di legname e dei tagliapietra del quattrocento e del cinquecento. Le graziose cappelle, dove vedevansi supplici i nostri buoni vecchi, in atto semplice e pieni di fede, furono sostituite dai massicci altaroni di legno dorato; stucchi e dorature si applicarono sui cancellati affreschi del Bianchi Ferrari; l' antica chiesa dei Padri Domenicani fu trasformata in un grossolano edificio, quella degli Agostiniani invasa da un popolo di sta-

tuaccie incoronate di Duchi, Re, Imperatori santificati. Quest' orgia di demolizione cambiò faccia a Modena nostra, e fu caso che non fosse ascoltato il suggerimento d' un frate architetto, che proponeva di atterrare come monumento barbaro, il Duomo (27). Intanto Modena antica scomparve quasi del tutto: ed è triste per un Modenese, viaggiando l' Italia, di vedere in tante piccole città, rispecchiata nelle arti rappresentative quasi pagina per pagina la loro gloriosa storia municipale. La nostra storia, quale dalle arti si desume, è invece come un povero e logoro libro, cui non restano più che pochi, ingialliti e laceri fogli.

Per colmo di sventura, il nuovo secolo, il settecento, s' aprì per Modena e si chiuse colle invasioni. Le prime ridussero Francesco III ad elargire dipinti alle corti e ai potenti d' Europa e alla vendita dei cento migliori quadri della sua Galleria all' Elettore di Sassonia; le seconde invasioni spinsero Ercole III fuggiasco a vendere in Venezia preziosi oggetti d' arte, a cedere

al Brenno vincitore quadri e milioni, a lasciar mettere in soqquadro e a ruba i poveri resti della sua amata Galleria.

I consiglieri di Francesco III, e furono purtroppo modenesi, lo stimolarono alla vendita, perchè il quadro non era per essi che un capitale infruttifero. I cittadini modenesi non mostrano di rammaricarsi dei perduti tesori, nè alcun cortigiano, nè alcuno degli addetti alla Galleria, tentarono di smuovere le intenzioni del Principe. Cinquant' anni più tardi al consigliere Dusch il Munarini ministro, proponeva un cambio di cinque dipinti della quadreria Estense con altri cinque di quella di Monaco; ma per quanto l' Elettore aderisse alla proposta, i Direttori della sua Galleria si rifiutarono perfino a compilare una nota dei loro quadri da proporre in ricambio, temendo la critica e l' inimicizia dei compatriotti loro, i quali tenevan per fermo che nulla potesse sorpassare in bellezza ciò che i loro antichi sovrani avevano acquistato (28). Contrapposto ben umiliante pei rigattieri della Corte

modenese! I cittadini del resto, seguendo l'esempio de' Principi, mettono all'asta o fanno lotterie delle loro cose artistiche (29). A Carpi fu venduto per un vitello un quadro del grande pittor ferrarese Lorenzo Costa (30). Forse il solo Muratori, in cui fu tanto grande la carità della patria, dovette dolersene, e nel raccogliere le antiche iscrizioni dovette sentire il gran vuoto che si faceva nella città sua. Quel Grande, che aveva risposto alla dimanda: « Come mi tratterete voi nella vostra storia? » mossagli dal Re di Sardegna, le cui milizie opprimevano le nostre terre: « Maestà, come voi tratterete la mia patria! »; quel Grande, dico, dovè rammaricarsi che l'indocile figlio di Rinaldo sperperasse le avite memorie del forte Alfonso I, dell'angustiato Ercole II, de' magnifici Alfonso II, Francesco I e Alfonso IV; e che mercanteggiasse con quelle, le pitture che erano decoro dei templi e dei palazzi cittadini.

La soppressione di confraternite e chiese per opera di Francesco III, d'Ercole III e della Ri-

voluzione portò ad altre dispersioni e ad altre rovine; cosicchè ora riescirà forse impossibile l' opera di chi vorrà accingersi alla ricostruzione del nostro passato artistico.

Verso la fine dello scorso secolo, il culto delle patrie memorie parve risvegliarsi; ma gli agenti di Francia ingannando, blandendo, minacciando, compressero le gentili aspirazioni dei Modenesi; e risposero alle loro proteste vendendo all' incanto quanto loro veniva tra mano. Anche gli Estensi tentarono di coprire la vergogna della vendita di Dresda, ma mancò loro un illuminato consigliere che ne dirigesse le intenzioni. Quando si pensa che nel 1815, ai delegati ducali che si trovavano a Parigi pel riscatto di quadri e di libri estensi, perveniva una lettera di un chiarissimo uomo, del Prof. Venturi, che suggeriva di tagliare il margine ai preziosi volumi miniati o agli incunabuli per maggiore economia nel trasporto (31), conviene quasi coprirci gli occhi per la vergogna.

Dopo il trattato di Vienna, le ricerche dell' arte si fecero sempre più vive, e gli eruditi

modenesi raccolsero indefessamente antichi resti, spinti forse da municipale ardore e anche da amor di guadagno, più che dall' idea pietosa di raccogliere i nostri avanzi per accarezzare in essi l' immagine della patria grande.

Epperciò anche quelle collezioni sparvero quasi del tutto (32)! Intanto l' idea della nazionalità si rifrangeva chiaramente anche a traverso all'arte italica. E quando la nazionalità non fu più un sogno delle menti, ma fu un diritto proclamato ne' plebisciti, allora fu per tutto un gran moto, un istituirsi d' Uffici, di Deputazioni, di Commissioni, di Musei; ma sia che la legge troppo benigna non secondasse lo zelo degli amatori, sia che non si avesse ancora una forte costituzione dei nuovi Istituti, sia che non fossero ben precisi gl' intenti, all' assorbimento delle Corti successe quello dei mercati d' Inghilterra, di Francia di Germania. Come segugi sguinzagliati in cerca di preda, antiquarii, rigattieri, frugarono ogni andito ignorato del palazzo e della casipola; corsero per ogni verso dalla città ai

sobborghi, dai sobborghi alle ville. A trattenere quella furia d' incettatori, ora s' invocano dal Parlamento nuove leggi; ma più che le imposizioni della legge, i cittadini a civiltà educati devono sentire come una cosa sola sieno la pietà dei monumenti e l' amore della patria. Le nostre collezioni d' arte languono ne' loro nascondigli, le donazioni generose di benemeriti concittadini aspettano ancora la luce. Conviene riparare, riparare con tutte le nostre forze; e mostrare che se nel passato i Modenesi non possono sfuggire, fatte debite eccezioni, la taccia di non curanti o di vandali, nel presente sanno rivendicare la loro fama.

Non chieggo perdono al mio cortese uditorio della schiettezza, perchè se io avessi diversamente parlato avrei trovato di certo acerbi censori in voi tutti, che meglio di me sapreste lamentare le nostre sventure e mostrare a nudo le nostre colpe.

Voi che movete i primi passi nell' arte portatele sempre l' affetto de' figli; voi che le dedi-

cate la vita, onorate la Dama delle vostre aspirazioni; voi che venite qui ad incoraggiare con la vostra presenza i giovani e i maestri dell'arte, date il vostro braccio per conservare la più pura gloria della madre Italia.

NOTE E DOCUMENTI.

(1) Il ritmo è nel Codice Isidoriano dell' Arch. Capitolare, e venne pubblicato per intero da Ercole Sola negli « Opuscoli reli. giosi, letterarii e morali », t. II, 1877, Modena.

(2) V. Gregorovius, Storia della Città di Roma nel Medio Evo- (Trad. Manzato, t. IV, Venezia, 1873).

(3) C. Campori: Del governo a Comune a Modena. Modena, Vincenzi, 1864.

(4) V. Burckhardt: La civiltà del Rinascimento in Italia. Trad. Valbusa.

(5) V. l' orazione nella raccolta delle opere di F. M. Molza.

(6) Tiraboschi: Biblioteca Modenese.

(7) V. Cronaca di Tommasino Lancilotto, 1549-50.

(8) Id. id.

(9) Arch. notarile. Nel testamento del Conte Sertorio Sertori (3 Febb. 1584) rogato dal notaio Paolo Parmi, leggesi: « Item « lassa per ragione di legato alla mag.ca S.ra Lucrezia moglie del « S.re Giacomo Baranzone la Nonciata con Angello di mano del « grande Alfonso di rilevo. »

(10) A. Venturi: L' Ospedal della Morte. Contributo alla storia artistica modenese. (Atti e Mem. della R. Deput. Modenese, 1885).

(11) Arch. notarile. Nel testamento suddetto leggesi ancora: « Legato il Vaso di gioia detto Cameo chiamato Baccho alle R.de « Suore di Santa Chiara con obbligo di tenervi sempre dentro gli « Communichini et che mai per tempo alcuno non lo possino ven-

« dere, impegnare, ne alienare. » — Circa agli arazzi posseduti dal conte Sertorio si consulti la cronaca dello Spaccini. (Arch. Municipale. Modena). — Cfr. anche il Tiraboschi (Biblioteca Modenese).

(12) Arch. notarile. Testamento cit. Il conte Sertorio Sertori nomina « herede universale l' Hospitale detto la S.ta Unione di Mo- « dena imponendoli che debba accomodare ogni volta che si possa « la figura di Venere di esso S.r testatore in modo che rapresenti « una qualche Santa sempre se ne possi servire, et quando così « non si possi accomodare vuole et comanda che sia spezzata et « fracassata a fatto, et vuole anche esso S.re testatore che esso suo « herede pigli inventario d' ogni cosa fuori che delle dette due Casse ».

(13) A. Venturi: Un quadro del Correggio. (Per nozze Gazzoli-Cugini. Modena, Toschi, 1882).

(14) Id.: La R. Galleria Estense. Modena, Toschi, 1883.

(15) Ciò non ci viene attestato da documenti. La nostra supposizione si fonda su di un' antica incisione di quella Madonna con la scritta: « RITRATTO DELLA MADONNA DI CAPVCCINI DI « MODENA. » L' incisione si trova fra quelle tratte da legni incisi conservati sino a' giorni nostri dalla Ditta Soliani.

(16) C. Campori. Op. cit.

(17) Tanto si apprende dal doc. riportato nell' opuscolo cit. nella nota 13.

(18) V. il libro cit. nella nota 14.

(19) Id. id.

(20) Arch. di Stato in Modena. Lettera di Giovanni Baranzoni al Card. Alessandro d' Este.

Ill.mo e Rev.mo Sig.r Padrone mio Col.mo

. . . . Li Confratelli di S. Sebastiano per servire a V. S. Ill.ma si contentano che il Pittore levi copia della loro Ancona, volendo pero che stij col suo palco lontano tre braccia alla tavola, et levi il palco ogni giorno di festa, per che non impedisca i loro

ufficj, e paghi un assistente, che le sarà dato da loro per sicurezza che la Ancona non sij de la veduta . . . . . . a' 12 Settembre 1612.

(21) Arch. sudd. Carteggio degli artisti. Lettere di Fabrizio Manzuolo al Card. d' Este.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re padrone mio sempre col.mo

Se V. S. Ill.ma assolutamente m' havesse commisso, che io dassi l' Icona al Massari; io non replicarei parola in contrario: così ricercando l' obligo naturale di esserle nato suddito, e li favori ricevuti da lei in diverse occasioni. Ma poi che ella per sua infinita benignità nella sua lettera delli 21 del presente mi dà licenza di parlare; con la dovuta riverenza le dico; che molto prima, che mi capitasse la lettera di V. S. Ill.ma, che io era in trattato col s.r Guido Reni, col quale spero di concludere col mezzo del sig.r Horatio Albergato. Però mi persuado, che V. S. Ill.ma non sentirà male; se si conchiude col sig.r Guido: essendo l'altare nel Duomo tutto di marmo, e posto appresso quello della ser.ma Lei casa, che è ornato d' una pittura delli buoni Duossi. Et con tal fiducia humiliss.te inchinandomi le bascio la veste, e supplico ad havermi per raccomandato. — Di Modena l' ultimo Agosto 1621.

Di V. S. Ill.ma e R.ma

humiliss.mo et obblig.mo servo
Fabritio Manzuolo.

Ill.mo et R.mo Sig.re patrone mio sempre col.mo

Io risposi à V. S. Ill.ma che quando assolutamente m' havesse commandato, che la pittura dell' Icona fosse fatta dal *Massari;* per lo dominio, che con ragione tiene sopra di me, e cose mie; et per esserle nato suddito, e per gli favori ricevuti da lei in diversi tempi per sua infinita benignità; che subito subito l' haverei fatto, ma dandomi auttorità di parlare; scrissi parimente, ch' io era in trattato

col s.re Guido Reni, e che stimava per la virtù d' un tanto huomo, che non fosse per sentirlo male. Hora che per mezzo del S.r Horatio Albergato hò conchiuso, e che spero, che sarà pittura di valore molto maggiore di quello, ch' io pago; ch' eccede però la conditione mia; con la dovuta riverenza ne dò parte a V. S. Ill.ma, affine che sappia, che quando non havessi concordato col detto s.r Guido, che mi sarei appigliato al Massari. Con che humiliss.te inchinandomi le bascio la veste, et supplico da N. S. Dio lunga e felice vita. — Di Modena alli 5 ott.re 1621.

Di V. S. Ill.ma e R.ma

humiliss.mo et obblig.mo servo
Fabritio Manzuolo.

(22) V. Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie dell' Emilia.

(23) V. lib. cit. alla nota 14.

(24) Id. id.

(25) Id. id.

(26) Arch. sudd. Carteggio degli Artisti.

Ser.ma Altezza.

Alla Confraternita di S. Pietro Mar.e di Mod.a fin dell' anno 1649. fù dalla felice mem.a del Duca Fran.co tolto il quadro dell' Altare opera delle migliori, e più famose del Correggio, et con promessa di fargliene far' un' altro di mano del Guercino da Cento, e di farle far' anco l' ornamento dorato, et altri utensigli e Argenterie per la Chiesa. Il quadro è stato fatto d' ord.e di S. A. dal Guercino sud.o; mà non s' è mai havuto, e il med.o pittore fà instanza di darlo mediante il pagamento, altrimenti vuol darlo à chi ne lo prega. L' ornamento è stato fatto di legname; mà à pezzi, à pezzi è stato quasi tutto levato via con pretesto d' indorarlo; mà non se n' è mai veduto l' effetto; si che la Confraternita priva dell' Altare, e non mai soddisfatta delle promesse fattoli anche ultimamente dalla glor.

mem.[a] del Duca Alfonso si trova in necessità di supplicare come fà riverentemente V. A. S. ò a restituirle il Quadro di mano del Correggio. ò farle haver il fatto dal Guercino prima che lo venda coll'esecuzione dell'altre cose promesseli, così portando il giusto, e così sperandosi dalla pietà Cristiana di V. A. S., che non vorrà mai che resti la Chiesa di Dio *spogliata de' suoi più preciosi ornamenti, perchè ne venghino arrichite le stanze del Ser.mo S.r Duca Lei figliuolo.* (Quest' ultime parole furono cancellate e ad esse sostituite quest' altre: *privata d' un tal tesoro senza darle almeno l' equivalente. Che della gratia* etc.).

(27) Comunicazione dovuta alla cortesia dell' Ing. Vincenzo Maestri. — Anche alla fine del secolo scorso uno studente dell' Istituto modenese di Belle arti, certo Pagliani, disegnava un nuovo duomo di greca architettura, sembrandogli forse indecoroso il monumento di Lanfranco.

(28) Arch. sudd. Estratto dal carteggio del Munarini col Dusch. Da Modena, 21 Giugno 1786. — à Monsieur Dusch à Munich.

« . . . . Dans mon voyage d' Allemagne je vis les Galleries des « Tableaux de Nymphenbourg, et de Scheisteim et j' en admirai « l' abondance, et le choix. Elles me parurent manquantes de quel- « ques pinceaux Italiens assèz celèbres, comme des ouvrages de « *Guercino,* du *Tiarino,* et de bien d' autres: au contraire les pein- « tures de quelques autres Autores et precisèment le Flamands « y abondoient. En me promenant par la Galerie du Palais de Mo- « dène très bien pourvue après les acquisitions qu' en a fait tout « recemment Monseigneur le Duc j' ai observé que les pièces de « quelques autores qui manquent en Bavière sont en grand nombre « chez nous. L' idée d' un troc de quelques unes de ces Pieces m' est « tombée tout naturellement dans l' Esprit, et je me suis formé une « fête de la croire possible moiennant votre entremise. Avant que de « m' ouvrir là dessus avec mon Maitre j' ai cru devoir vous en faire « la confiance pour voir si l' on pourroit percer ou j' en voudrois « venir, ou si l' on doit renvoier mon beau projet au Pais des

« chimeres. Dans le prémier cas je me procurerai sous main de ce-
« lui qu' a l' Inspection de nos Tableau une note exacte de ceux
« qui quoiqu' excellens sont du même Auteur, afin que vous puissiez
« me dire si on en agréeroit l' acquisition, et vous pourriez de même
« avec moi après cela. Entre les nouvelles Institutions faites par
« S. A. S. l' ecole de Peinture qu' il vient d' instituer dans sa Capi-
« tale est bien eclatante, et cela a donné lieu à l' ouverture de la
« Galerie Ducale pour tous les apprentifs à des certains heures
« marqués: il n' est pas indifferent pour nous d' avoir un Recueil des
« tous les Autores possibles, et renommés, et je ne suis pas éloigné
« de croire que S. A. S. Electorale aux pieds de qui vous aurez
« la bonté de me mettre pourroit bien agréer d' avoir des Tableaux,
« qui perfectionneraient ses belles et vastes collections . . . . »

Dusch al Munarini. — Munic, 27 Juillet 1786.

« . . . . d'apres les ordres de mon Serenissime Maitre,
« je dois dire à votre Exelence que l' Electeur se fait un sensible
« plaisir de temoigner quelque chose d' agreable a S. A. S. M.gr le
« Duc de Modène dans l' Esperance que le Troc des Tableaux pro-
« posé poura être trouvé faisable.

« Le Grand Prieur de l' ordre de Malthe Monsieur le Comte
« de Brezenheim doit faire un Voyage en Italie . . . . compte pour
« cet effet se trouver à Modène dans le Courant de Novembre ac-
« compagné de son Gouverneur M.r le Baron de Pfeil chambellan
« et Conseiller intime de S. A. S. Electorale. Le Deux Seigneurs pren-
« dront avant leur Départ une Exacte Connoissance des Tableaux
« qu' on poura Ceder ici et Veront ensuite avec Votre Exelence Ceux
« que par Contre sa Cour aura Destinés pour l' Echange . . . . . »

Munarini à Monsieur Dusch à Munich. — Modène, ce 5.me Août 1786.

« . . . . Venise pourrait être l'endroite de l'echange,

« et comme il ne s' agit que d' un troc qu' on fera cavalierement je « me flatte que les deux Galleries y gagneront chacun de son « coté . . . . . . »

Id. id. — 24 Decembre 1786 à Munich.

« Après trois jours de demeure S. E. M.r le Grand Prieur Comte « de Bretzenheim nous a quitté avec sa suite le Vendredi 22me De- « cembre . . . . . Il m' a paru qu' autant que M.r le Baron de Pfeil « a trouvé bons les tableaux du *Procaccini*, du *Guercino* e du *Tia-* « *rini*, il aie marqué quelq' indifference pour les deux autres, quoiqu'il « ne soit point expliqué là dessus. Le soupçon que j' ai formé sur « le champ, et qui pourroit être destitué de fondement me fit resou- « venir de ce qui m' avait été dit par le Directeur de notre Gallerie « lors du passage de S. A. S., savoir que de Paisages qui passent la « grandeur ordinaire et qu' on attribue au celèbre *Salvator Rosa* « avaient été tout à fait de son goût, car elles les avait loué a plu- « sieurs reprises. Voila donc complète encore une fois dans mon « imagination le nombre de cinq tableaux pour les troquer avec « cinq autres . . . . . . »

Monsieur Dusch a Munarini. — Munic, 26 Genn. 1787.

« . . . . à l' égard de l' Echange en question de « Cinq tableaux je puis assurer Votre Excelence que S. A. S. Elec- « torale est porté de la meilleure volonté du monde à y prêter la « Main, mais Elle n' est point secondé par Ceux à qui la Direction « et la garde de la Gallerie était déjà confié sous le dernier Regne, « de la vient aussi que la persuasion de Mr. Le Baron de Pfeil, les « Directeurs n' ont point envoyées jusqu' ici à Modéne une liste de « tableaux qui pourraient être donné en Echange, la Gallerie etant « à present rassemblé dans un nouveau Batiment fait Exprès dans « le jardin de la Cour à Munic, aucun ne veut prendre sur soi de

« proposer ou de Nommer les tableaux croignant la critique et ene-
« mitié de leurs Compatriottes dont la plus part croyent qu' il n' y
« a rien qui Surpasse ce que leurs anciens Souverains ont acquis.... »

(29) Arch. di Stato. — Carteggio degli Artisti — Foglietto a stampa:

Avviso ai Dilettanti di Pittura.

Se presso tutti gl' Intendenti sono stimate al sommo le Pitture originali delli celeberrimi due Fratelli Annibale, ed Agostino Carazzi, di pregio maggiore certamente è da riputarsi un Quadro in tela alto 4 piedi, e largo 3 in cui ammirasi accoppiata la legiadria di que' due finissimi Pennelli, cioè il ritratto d' Annibale in mezza figura dipinto al vivo dal fratello Agostino, ed il Ritratto dello stesso Agostino in atto di suonare il Liuto effigiato maestrevolmente dal Pennello d'Annibale; e siccome quegli molto si dilettava della Poesia e della Musica, vuole Annibale ancora in questo Quadro fare allusione alle dette facoltà additandogli una Carta Musicale, nella cui lettera majuscola sta scolpito un teschio umano. Il Quadro ben conservato, è degno, sì per la sua rarità, e pel merito degli Autori, sì ancora perchè rappresentante i Ritratti di tanto valenti soggetti, d' essere collocato in Galleria Reale ritrovasi appresso il Signor Francesco Ghiselli Cittadino Modenese venale per 200 Zecchini all' ultimo prezzo.

(Il foglietto ritrovasi accompagnato dal ms., e in questo vedonsi apposte le firme degli Inquisitori incaricati della rivisione della stampa, con la data 26 febb. 1760).

Nello stesso Arch. trovasi ancora il seguente:

Avviso per un Lotto.

Essendosi trovate nell' eredità de' Sig.ri Pupilli Pedroni Modanesi alcune buone dipinture, e disegni, molte medaglie, e bronzi antichi, l' Ill.mo Sig.r Agostino Paradisi Consigliere di giustizia del

Ser.mo Sig.r Duca Rinaldo I Duca di Modena, Reggio, Mirandola &, e ministro dall' A. S. Ser.ma deputato agl' interessi de' medesimi Pupilli, sicome egli è attento a proccurar loro ogni più convenevol vantaggio, così non ha permesso che le suddette dipinture, disegni, medaglie e bronzi vengano al pubblico incanto esposte. Trovatele anzi molto atte a ben ornare qualsisia Museo, ha più tosto risoluto unicamente con chi è interessato nel promuovere l' utile de' suddetti Pupilli di farne un pubalico Lotto.

A tal fine ha il suddetto Ill.mo Sig.r Consig.re sottoposto agli occhi, e alla considerazione di Persone intelligenti, e pratiche sì di pitture, come d' antichità tutte le sovrespresse cose. Laonde dopo di una diligente disamina avutosi riguardo altresì al Sistema de'tempi correnti, sono elleno state reputate, ed apprezzate per un valore di Seicento Ducatoni d' argento da dieci Paoli l' uno. *(Ogni voce dieci Paoli)* . . . .

I premj, o sieno grazie del Lotto saranno in numero di dodeci . . . . . .

La prima grazia sarà di uno Scrigno, in cui ordinate, e disposte ritrovansi venti antiche medagliette d' argento di famiglie Consolari in tempo della Romana Repubblica, e inoltre una serie di quattrocento, e più medaglie di bronzo spettanti a varj e diversi Romani Imperadori, e Imperadrici, principiando da Giulio Cesare Augusto sino dopo dell' Imperator Galieno. Di più avvene un numero di dieci pure Augustali di diversi Imperatori, e sono esse d' argento. Ed acciochè sappiasi alcuno poco (come di volo) quanto sia pregevole la suddetta raccolta di Medaglie, debbesi avvertire, che frà quelle molte sono rare, altre rarissime, e quel che è considerabile e le une e le altre a maraviglia conservate, di bellissime patine, di prima grandezza, e di ottimo metallo originali. *(Segue la descrizione di alcune)* . . . .

La seconda grazia avrà Cento sei medaglie di bronzo, con le immagini d' uomini illustri degli ultimi quattro secoli antecedenti al nostro, e con bellissimi simboli, elogi, imprese e caratteri . . . . .

La terza sarà quella di molti bronzi la maggior parte antichi, d'idoletti, di Lucerne, di annelli, e d'altre cose del Gentilismo, e frà esse essi una firma in bronzo, col nome intagliatovi di un personaggio antichissimo Romano, e di una di quelle famiglie allora nella Repubblica considerabili . . . . . .

La quarta sarà composta da diciotto pezzi di bassi rilievi in bronzo, rappresentanti varie cose o storiche, o favolose; alcune de' quali hanno le loro cornicette di legno ed altre no.

La quinta di un ritrattino in pittura sul rame, che e per la finezza, e pel colorito, e per la forza viene riguardato come opera del famoso pennello del *Correggio,* ed hà una cornice attorno di fino intaglio. . . . .

La sesta di un altro ritrattino in pittura sul rame, che per la vivezza del lineamento e per la delicatezza dell' impasto reputasi parto della mano del celebre Wandich Fiamingo . . . .

La settima d'un altro ritrattino in pittura sul rame . . . .

L'ottava di un altro ritrattino in ismalto . . . .

La nona di quindici altri piccioli ritrattini in rame, di varj e differenti bravi pennelli . . . .

La decima di un quadro in tela bislongo in pittura . . . . e rappresenta un S. G. Battista in figura giovanile al naturale, con l'agnelletto accanto, d'incognito ma buon pennello . . . .

L'undecima di sei graziosi e curiosi disegnetti in carta . . . .

La duodecima di un quadro d'altezza di un braccio, e di tre quarti in circa di larghezza . . . . rappresentante dipinto in rame lo sposalizio di S. Catterina, con varie figure qua e là maestrevolmente disposte, disegnate, colorite e dipinte dall' eccellente pennello del gran Dionigi Calvart.

Dato in Modena questo dì 15 Giugno 1719.

Agostino Paradisi.

Nell' arch. sudd. fra le carte del segretario Borso Santagata, del 1735, trovasi la seg. nota probabilmente di pitture poste in vendita:

Quadro rappresentante il Riposo in Egitto del Schedoni che tiene il Co. Stoffa in Tavola alto più d' un braccio di valore di doppie Cento.

Altro rappresentante la circoncisione di Nostro S.re di Benvenuto da Garofolo che tiene il Marchese Antonio Molza in Tavola, alto mezzo braccio in circa di valore di doppie cinquanta.

Altro rappresentante la Favola d'Icaro e Dedalo in Tela d'Andrea Sacchi, che tiene Gio. Battista Ingoni, alto due Braccia in circa di Valore di doppie Cento.

(30) G. Campori: Artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi. Modena, Vincenzi, 1854.

(31) Arch. sudd. Minuta di lettera del ministro Munarini, al delegato Lombardi a Parigi. Modena, 11 Ottobre 1815.

« . . . . Unite alla presente Ella ritroverà tre lettere, che mi fo
« un piacere di rimetterle, non sapendo che aggiungere a quella del
« Sig.r Prof. Venturi, e disapprovando solamente il di lui progetto
« di tagliare i margini dell' opera per maggiore economia . . . . »

(32) In gran parte dispersa andò quella del Besini, come pure l' altra del canonico Malmusi.

R. ISTITUTO DI BELLE ARTI

IN

MODENA

ELENCO DEGLI ALUNNI

PREMIATI, LICENZIATI E PROMOSSI

NEGLI ANNI SCOLASTICI 1881-82 1882-83 1883-84

ANNO SCOLASTICO 1881-82

Corso Speciale di Pittura

ANNO II.°

Premio di 2.° grado

Gualandi Giuseppe di Castel S. Pietro

ANNO I.°

Premio di 1.° grado

Prandini Massimiliano di Modena

Premio di 2.° grado

Guandalini Vittorio di Carpi

Corso Speciale di Scultura

ANNO II.°

Premio di 2.° grado

Baraldi Carlo di Modena

ANNO I.°

Premio di 1.° grado

Gazzeri Ernesto di Modena

Corso Speciale d'Ornato

ANNO II.°

Premio di 1.° grado

Grossi Carlo di Carpi

Sassi Giuseppe di Reggio (Emilia)

ANNO I.°

Premio di 1.° grado

Bertolini Luigi di Reggio (Emilia)

Corso Comune

ANNO III.°

Premio di 1.° grado

Valli Augusto di Modena

Premio di 2.° grado

Storchi Enrico di Modena

Premio di 3.° grado

Vandelli Armando di Modena

Menzione Onorevole

Cavicchioli Ferdinando di Modena

Sartori Alessandro di Treviso

Saltini Massimiliano di Nonantola

ANNO II.°

Premio di 3.° grado

Lolli Luigi di Modena

Menzione Onorevole

Borsari Michele di Modena

ANNO I.°

Premio di 1.° grado

Benassi Alceo di Carpi

Amadei Cassio di Cavezzo

Bernabei Domenico di Marano sul Panaro

Menzione Onorevole

Bolognesi Riccardo di Modena

Mangot Enrico di Pontremoli

Corso Preparatorio

Premio di 2.° grado

Gazzotti Gino di Modena

Zagni Gustavo di Modena

Menzione Onorevole

Rosignoli Giuseppe di S. Agnese

Promosso

Paron Emilio di Modena

Corso per la Patente di Disegno

ANNO II.°

Premio di 2.° grado

Degli Antoni Teresa di Modena

ANNO I.°

Promossa

Bonacini Giuseppina di Modena

Corso Serale d' Ornato

Premio di 2.° grado

Venturelli Enrico di Modena

Donati Giuseppe di Modena

Premio di 3.° grado

Panini Ettore di Modena

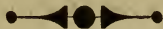
Sassatelli Paolo di Montefiorino

Menzione Onorevole

Sola Emilio di Modena

Vellani Francesco di Modena

Giacomozzi Giuseppe di Modena

Gollini Amilcare di Modena

ANNO SCOLASTICO 1882-83

Corso Speciale di Pittura

ANNO II.

Premio di 1.° grado

Prandini Massimiliano di Modena

Guandallini Vittorio di Carpi

ANNO I.°

Premio di 1.° grado

Valli Augusto di Modena

Vandelli Armando di Modena

Premio di 2.° grado

Storchi Enrico di Modena

Premio di 3.° grado

Saltini Massimiliano di Nonantola

Menzione Oonerevole

Cavicchioli Ferdinando di Modena

Corso Speciale di Scultura

ANNO II.°

Premio di 1.° grado

Gazzeri Ernesto di Modena

ANNO I.°

Premio di 1.° grado

Sartori Alessandro di Treviso

Corso Speciale d'Ornato

ANNO II.°

Premio di 1.° grado

Bertolini Luigi di Reggio (Emilia)

Corso Comune

ANNO II.°

Premio di 1.° grado

Amadei Cassio di Cavezzo

Benassi Alceo di Carpi

Bernabei Domenico di Marano sul Panaro

Promosso

Mangot Enrico di Pontremoli

ANNO I.°

Premio di 1.° grado

Gazzotti Gino di Modena

Zagni Gustavo di Modena

Premio di 3.° grado

Rosignoli Giuseppe di S. Agnese

Menzione Onorevole

Paron Emilio di Modena

Lambranzi Lamberto di Modena

Corso Preparatorio

Premio di 2.° grado

Orsi Tullio di Pontremoli

Panini Ettore di Modena

Premio di 3.° grado

Galli Teodoro di Pievepelago

Corso per la Patente di Disegno

ANNO II.°

Premio di 2.° grado

Bonacini Giuseppina di Modena

ANNO I.°

Promosse

Graziani Albertina di Modena

Cialdini Emilia di Pistoia

Corso Serale d' Ornato

Premio di 2.° grado

Zanfi Giuseppe di Saliceta S. Giuliano

Ruini Umberto di Modena

Premio di 3.° grado

Giacomozzi Giuseppe di Modena

Gollini Amilcare di Modena

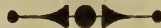
Menzione Onorevole

Sola Emilio di Modena

Bossetti Carlo di Modena

Marchesi Giuseppe di Modena

Paron Alessandro di Modena

Donati Giuseppe di Modena

ANNO SCOLASTICO 1883-84

Corso Speciale di Pittura

ANNO II.°

Premio di 1.° grado

Valli Augusto di Modena

Vandelli Armando di Modena

Storchi Enrico di Modena

Saltini Massimiliano di Nonantola

Grandi Secondo di Modena

Premio di 3.° grado

Cavicchioli Ferdinando di Modena

Corso Speciale di Scultura

ANNO II.°

Premio di 1.° grado

Sartori Alessandro di Treviso

Corso Comune

ANNO III.°

Premio di 1.° grado

Benassi Alceo di Carpi

Amadei Cassio di Cavezzo

Bonacini Giuseppina di Modena

Bernabei Domenico di Marano sul Panaro

Promosso

Mangot Enrico di Pontremoli

ANNO II.°

Premio di 1.° grado

Gazzotti Gino di Modena

Zagni Gustavo di Modena

Premio di 3.° grado

Panini Ettore di Modena

Rosignoli Giuseppe di S. Agnese

Promosso

Lambranzi Lamberto di Modena

ANNO I.°

Premio di 3.° grado

GALLI TEODORO di Pievepelago

Corso Preparatorio

Premio di 2.° grado

GANDINI GAETANO di Sassuolo

Premio di 3.° grado

GNUTTI FULVIO di Reggiolo

Menzione Onorevole

TRIANI ETTORE di Modena

FERRARONI LUIGI di Modena

Promossi

SANSOVINI UGO di Modena

NAMIAS RICCARDO di Modena

ZUCCHI CARLO di Revere

PICCININI ADRIANO di Modena

REGGIANI LUIGI di Modena

CAPPELLI EVARISTO di Modena

Corso per la Patente di Disegno

ANNO II.°

Menzione Onorevole

Cialdini Emilia di Pistoia

Graziani Albertina di Modena

ANNO I.°

Promossi

Modena Augusta di Modena

Spadazzi Enrica di Ravenna

Lolli Luigi di Modena

Barbieri Vittorio di Nonantola

Corso Serale d' Ornato

Premio di 2.° grado

Ruini Umberto di Modena

Premio di 3.° grado

ZANFI GIUSEPPE di Saliceta S. Giuliano

GOLLINI AMILCARE di Modena

Menzione Onorevole

PARON ALESSANDRO di Modena

ZAGNI EUGENIO di Modena

ZAGNI ETTORE di Modena

ZANFI GIOVANNI di Saliceta S. Giuliano

BOSSETTI GIUSEPPE di S. Faustino

Modena 28 Dicembre 1884.

IL DIRETTORE
ADEODATO MALATESTA.

N. B. I premi di I.° grado sono in denaro. Quelli di II.° grado consistono in una Medaglia grande d' Argento. Quelli di III.° grado in una Medaglia piccola d' Argento.

Nel Corso preparatorio, nel Corso per la Patente di Disegno e nel Corso Serale d' Ornato non vengono conferiti i Premi di I.° grado.

Gli Alunni del II.° Anno dei Corsi Speciali di Pittura, di Scultura e d' Ornato ottennero il Diploma di licenza dall' Istituto nei detti Corsi.